

re (1) assicurategli dal duca, trasferì in esso tutti i propri diritti rispetto al ducato di Buglione nonchè alle sovranità di Raucourt e di Sedan. Il re Enrico IV era intervenuto nel primo di questi due accordi, desistendo anche da ogni pretesione che avesse potuto vantare rispetto alla sovranità di Buglione, nè aveva meno favoreggiato il secondo. Ma la condotta poscia tenuta da Enrico della Tour non rispose ai tratti clementi di questo principe a di lui riguardo; anzi nel 1602 sorse un gravissimo sospetto avesse preso parte nella congiura del marescial di Biron ed eccitati de' commovimenti nel regno. Enrico IV ebbe secolui a Blois ed a Poitiers assai forti disputazioni intorno a codesto soggetto. La poca riverenza e sommissione che in allora palesava pel re, confermò sua maestà ne' propri sospetti, ed il viaggio che intraprese poco tempo dopo nel Limosino, ove mettevano capo le cospirazioni, terminò d'irritarlo. Tuttavia il monarca, che nonostante le di lui colpe non potea cessare d'amarlo, il volle ancora far invitar alla corte, promettendo di ascoltare le di lui giustificazioni, se aveane da addurre, ovvero di perdonargli, se confessava i propri torti. Il maresciallo-duca in luogo di arrendersi ad un invito sì generoso, portò scioccamente la sua causa innanzi alla camera di Castres, tribunale stabilito pei protestanti, ma incompetente nell'affare di cui si trattava. Dopo ciò, non vedendosi più sicuro nel regno, sul cominciare del 1603 prese la fuga, e ritiratosi dapprima a Ginevra, di là passò presso l'elettore palatino Federico IV sotto colore di voler visitare l'elettrice sua cognata, che non avea mai veduta. Allora Federico scrisse in suo favore al re, il quale nella sua risposta del 17 marzo promise dimenticare il passato, purchè, diceva egli, *entro due mesi ei si presenti alla corte per rispondere dinanzi a noi intorno alle accuse che gli sono intente. Non v'ha persona al mondo, soggiungeva, che più di me s'interessi per la sua gloria, e sia più disposto*

(1) L'argento monetato, cioè il quarto di scudo, era ad undici denari di lega e del taglio di venticinque ed un quinto al marco, che valeva diciotto lire e diciotto soldi; per ciò cinquantamila lire formano duecentoquarantacinque marchi, quattro oncie, dodici grani, che a quarantanove lire, undici soldi, undici denari e cinque sesti al marco, produrrebbero oggi centoventinove milasecentotrentotto lire sedici soldi, e tre denari.